

EnricoBAJ

Baj at Marconi's. Plastics (titolo provvisorio)

Inaugurazione giovedì 12 novembre dalle 19 alle 21

Enrico Baj ritorna via Tadino.

Questa volta al numero 20, nella nuova sede della galleria Giò Marconi, in concomitanza con la personale che Luxembourg & Dayan inaugurerà il 7 novembre a New York.

Giò Marconi presenta *Plastics*, il ciclo di opere protagoniste del biennio 1967 – 69, esposte proprio in quell'anno allo Studio Marconi.

Erano gli anni della pop art, della vittoria del primo artista americano - Robert Rauschenberg- alla Biennale di Venezia, era l'epoca in cui gli artisti sferravano la loro critica all'omologazione e allo svilimento umano e culturale che il consumismo stava mettendo in atto. Enrico Baj lo fa servendosi del mito per eccellenza del progredire tecnologico e industriale: la plastica. Assemblata, sovrapposta, ritagliata per non produrre nulla se non ironia. Volti caustici, buffi che sembrano loro stessi chiedersi il perché della loro esistenza.

I personaggi plastici di Baj atterrano nello spazio lunare creato ad hoc da Giò Marconi. Per primi, all'ingresso della galleria, una coppia di fantasmi argentati senza volto. Superata questa soglia si entra nella Silver Factory dove va in scena una coloratissima "commedia umana".

I primi due personaggi -*Personaggio in rosa e Pink Period* - sono presenze delicate e quasi impalpabili, generate dalla sovrapposizione di fogli di plastica nei toni del rosa del giallo. Dopo di loro sfilando ritratti caratterizzati da una ricca varietà materica e cromatica. Il volto del poeta *Leonetti*, tra i molti amici scrittori di Enrico Baj, quasi bizantino nella sua ieraticità.

Il *Professor De Bakey*, scintillante e prezioso nel suo profilo blu lapislazzulo, tanto da sembrare un'antica raffigurazione sacra.

Izzoighitali dall'impronunciabile nome di ascendenza futurista, con i suoi occhi imbullonati, indossa orgoglioso il suo cravattino.

La cravatta, definita da Baj " il migliore simbolo della società occidentale contemporanea", non poteva rimanere immune dalla sua arte dissacratoria, ma diventa ben presto una delle sue immagini più riconoscibili.

La cravatta diventa sempre più grandi fino a fagocitare i personaggi ed essere protagonista assoluta dell'opera. Emblema per eccellenza degli stereotipi borghesi, sembra essere lì a ricordarci tutta la sua vanità.

Accanto ai Personaggi e alle Cravatte anche opere dal maggiore sviluppo narrativo come *Passeggiata al Central Park* dove si sviluppa il racconto di una passeggiata nella natura, tutta rigorosamente di plastica.